SOMMARIO

A proposito di varietà "di frumento,,

Mi scriveva giorni fa un medico-agricoltore: « Sulle *varietà* « *di grano* recentemente introdotte in agricoltura, sta avvenendo « quello che avviene per le miriadi di composizioni medicinali « che sarebbero tutte destinate a fugare la morte, mentre la per- « centuale di questa rimane costante! Sarebbe opportuno che Ella « si occupasse sul « Coltivatore » di specificare per quale clima « alcune delle varietà, davvero rimunerative, siano indicate; e « stabilire se siano precoci o tardive, perchè ognuno, sull'anda- « mento a lui noto del clima locale, possa scegliere, senza creare « a sè ed agli altri delle illusioni. Mi auguro che Ella voglia ac- « cettare questo mio invito, ecc.... »

I medici, quando si mettono a fare gli agricoltori, riescono agricoltori esemplari, perchè hanno un magnifico fondamento di coltura per le cose agronomiche. Mi figuro che il nostro abbonato dottore sia pertanto uno di questi bravissimi agricoltori; e la domanda che egli mi fa ne è conferma. Risponderò del mio meglio; ma cominciando col premettere alcune considerazioni,

non nuove per chi ha seguito con benevola attenzione tutto ciò che sono andato scrivendo, in questi anni, sulla *coltura granaria*.

*

La prima considerazione è questa, diventata ormai, per me, un assioma : Anche senza ricorrere a *varietà nuove*, coltivando le nostre antiche varietà locali (*Gentil rosso, Gentil bianco, Cologna veneta, Rieti* per l'Italia settentrionale e centrale; *Civitella, Saragolla, Timilia, Bianchetta, Cascola, Realforte*, ecc. per la meridionale) purchè il seme sia tratto da partite scelte, e ben crivellato (passato allo *svecciatore*) e purchè si coltivi il grano come *sarchiata*, con tutte quelle norme che ormai, per fortuna, tanti agronomi hanno accettato, e vanno ripetendo nei loro opuscoli di propaganda, si possono ottenere invidiabili raccolti di grano anche dalle antiche razze, dette non pure. Esse hanno infatti già in sè stesse, conquistata, per natural selezione, una specie di purezza globale (scusino i moderni studiosi di *genetica* l'impura espressione) sufficente per produzioni da 20 quint. di grano in su... E talora molto *in su!*

Il metodo colturale *anzitutto*-.... Così dicevo nel mio solito decadico scritto, il 10 agosto.

Ma vogliamo raccolti ancor superiori? È giusto aspirarvi. E ricorriamo pure alle varietà *nuove;* ma dando alla loro coltivazione tutte le cure perchè riesca veramente razionale e intensiva. Solamente così la razza *eletta* potrà dare tutto il suo rendimento.

*

Seconda considerazione. Se una varietà nuova, introdotta in una regione, dà un bel raccolto, non vuol dire che lo darà sempre o per un numero lunghissimo di anni; e che perciò convenga senz'altro di *sostituirla* totalmente alle varietà locali. Provare e riprovare è regola necessaria anche qui. Conviene che la varietà nuova invecchi : e cioè che si adatti all'ambiente : il che può avvenire; ma anche non avvenire.

Terza considerazione, ed ultima (per oggi). È sempre opportuno e conveniente, se il tenimento è di una certa estensione, seminare 2-3 varietà di grano, sia per essere certi che la stagione ne favorisca almeno una o due; sia per non dover mietere a pre-

cipizio; ma anzi poter ripartire la mietitura in un discreto numero di giorni.

* *

Con questo piccolo corredo di verità agronomiche, spero poco discutibili, posso ora dire al nostro bravo medico-agricoltore quanto segue:

I *frumenti Todaro,* che rappresentano generalmente una *purificazione* delle razze locali, non sono per ciò nemmeno da considerarsi *nuovi.* Sono dei vecchi ringiovaniti (beati loro!). Così il *Gentile rosso semiaristato 48;* il *Gentile rosso mutico 58* di Todaro andranno generalmente bene dove già con buoni risultati si coltiva il Gentile rosso originario, così produttivo, così ubiquitario, così ancor degno di mantenere il suo posto d'onore tra i grani italiani (1).

L'*inallettabile 96,* pure di Todaro, buono per terreni ricchi di materia organica, troverà il suo adattamento nelle pianure feraci dell'Italia settentrionale e centrale.

Il *Cologna 12* e il *Cologna 29,* sempre di Todaro, sono ottimi *colognesi;* quindi a maturazione precoce, buoni per terre non troppo tenaci, e adatti a tutta la grande regione dell'alta Italia ove già il Cologna si era imposto.

Del *Rieti 11* similmente diremo che riuscirà, meglio del Rieti originario, nelle terre *da Rieti*: e in tutti i luoghi ove questo pure ottimo grano italiano si era affermato.

*

Dei molti *grani Strampelli,* accennerò soltanto alle varietà che hanno ormai fatto carriera: *Carlotta Strampelli,* adatto a buone terre profonde e fresche, dall'alta Italia al Lazio; è a maturanza normale; il *Varrone,* buono per terre ricche di materia organica, ma piuttosto elevate, quindi per gli altipiani, sempre dall'alta Italia al Lazio, e anche più al sud; a maturanza l'*Ardito,* precocissimo, inallettabile o quasi, poco produttivo in pa-

---

(1) Come si vede, e già feci cenno di tale mia convinzione nel libro « *L'Italia può e deve produrre* ecc. », mi accosto all'opinione testè espressa da P. Ferrari: *Razze elette e grani originari* in « L'agricoltura Toscana » - Firenze - 15-31 luglio 1923 - Fasc. 13-14. T. P.

glia, molto in grano, adatto a climi e terreni aridi, dall'Italia centrale alla meridionale; il *Dauno*, grano duro, precoce e buono fino in Sicilia perchè molto resistente alla siccità.

*

Ecco per ora, egregio Dottore, quel che potevo dirle con quella brevità che l'articolo decadico consente e vuole.

Messo t'ho innanzi.... E con Lei, tanti altri, combattuti tra il sì e il no. Nessuno però dimentichi le *considerazioni;* e fra tutte, la seconda: *provare!*

TITO POGGI.

Note di stagione

Considerazioni sulla produzione granaria 1923 - I vantaggi della rincalzatura del grano.

Se i dati, che altri con mezzi maggiori potranno avere su più larga scala, si accorderanno con i pochi miei, la produzione del grano supererà le migliori previsioni. Ma non facciamoci illusioni, come pare se ne sia fatte, in più recenti occasioni, S. E. De Capitani.

La tecnica dallo scorso anno, rispetto a quello in corso, di poco ha progredito; anzi sono tentato ad affermare che in alcuni poderi — e potrei citarne più di uno — si è andati, in questi ultimi tempi, a ritroso. Eppure anche in questi la proporzione sull'aumento di poco si scosta dai meglio condotti: ciò che vale a dimostrare che è in primissimo luogo alla stagione favorevole che si deve il confortante prodotto. Basta riflettere a questo che, mentre nel 1922 un sacco (misura di Lendinara) pesava — e solo per le vicende meteoriche — da kg. 65 a 66, nel 1923, per la favorevole stagione, pesa da kg. 72 a 73.

Nelle mie annotazioni giornaliere, in data 23 giugno, scrivevo: « Si inizia la mietitura, ma con frumenti verdi; ed è pronostico facile prevedere un ottimo raccolto. La temperatura mite, quasi fredda, ha permesso e permette al grano di completare, regolar-

mente, il suo ciclo vegetativo ed avremo produzioni che potranno stare a confronto dei paesi che passano per i più progrediti ».

E la media di Q.li 27-28 all'ettaro (dico *quintali*) non è disprezzabile quando si possono citare produzioni persino di Q.li 41,57 ottenuti dall'*estensore di queste Note* con « inalettabile Vilmorin » originario, pagato L. 250 al Q.le: il che conferma che sono sempre spesi bene i danari per l'acquisto di buon seme.

Ben lontano dal pensare e dallo scrivere che in Italia si faccia tutto ciò che si potrebbe e si dovrebbe per la coltivazione del grano, ma è però opportuno ridire che quando ci si accusa di assoluta incapacità per medie basse, e si vuole fare il confronto con paesi in condizioni ben più favorevoli delle nostre, si traggono conclusioni non sempre rispondenti al vero stato delle cose.

La stagione influisce sulla produzione del grano in modo ben più decisivo che non per altre coltivazioni.

Avversità, anche di breve durata, bastano a distruggere le più rosee previsioni in onta si sieno seguite le migliori e più consigliate pratiche.

Ma quali sorprese non ci riserba, ad ogni volgere di stagione, il grano? Ma non è di ieri, di oggi, e sarà di domani, il sorriso ironico dell'ignorante che vi rinfaccia una produzione maggiore della vostra, ripetendovi con stupido orgoglio: « non uso concime io! ».

Mentre per tutte le altre piante la superiorità dell'intelligente è costante, per il grano non può dirsi altrettanto.

La stagione ha un'influenza tale da distruggere gran parte dell'opera nostra.

Per giudicare dalla produzione del grano il progresso di un paese agricolo bisogna anche tener conto dell'ambiente in cui si svolge la vita del coltivatore.

Perchè la pietra di paragone, invece del grano, non può essere, non deve essere, o la canapa, o il granoturco, o le barbabietole, o il tabacco, per i quali l'opera nostra può anche vincere, sia pure in parte, la stagione più sfavorevole; mentre per il grano, il più delle volte, ci troviamo impotenti.

E non sembrerà un controsenso a tutto questo la « Nota » che segue.

***

Forse, anzi senza il forse, in molti poderi condotti bene, con opportune rotazioni, più che la concimazione diretta al grano, valgono

alcune pratiche colturali tanto e così giustamente raccomandate dal nostro direttore.

La sarchiatura e la rincalzatura fanno anche, se non vincere, certo ridurre, *in alcune annate*, i danni di una contraria stagione.

Ma più della sarchiatura, la rincalzatura, dato che una delle avversità maggiori, e più comune nei poderi migliori, è l'allettamento, il di cui danno, se non si riesce ad evitare interamente con la rincalzatura, certo viene ridotto d'intensità.

Per dare un dato sulla presente campagna ecco poche cifre: rincalzai alcuni appezzamenti a metà, e la parte rincalzata in media mi ha dato, in ragione di ettaro, Q.li 1,62 in più. Non è molto, ma è sempre notevole tanto se si pone mente che l'allettamento di quest'anno è avvenuto tardi e in misura ridotta in confronto alle trascorse annate.

E. PETROBELLI.

Un compagno non gradito del pioppo canadese

Questo bell'albero che fa ricche le alluvioni e che viene ormai coltivato intelligentemente su vasta scala, è tribolato qua e là, da qualche anno a questa parte, da un compagno non desiderato, la *Solidago serotina*.

La *Solidago serotina* è una rigogliosissima pianta erbacea, perenne, d'importazione americana, che, dopo il periodo di acclimatamento, si è insediata tanto bene in molti terreni alluvionali, da richiamare vivamente l'attenzione degli agricoltori e da essere considerata, insieme all'Erigeron canadensis, una pianta delle più infeste. Chi trascorre fra i pioppeti dal mese di maggio in poi, deve farsi strada fra la lussureggiante vegetazione di questa erbaccia, che gli agricoltori vanno battezzando coi nomi più infamanti ed eterocliti. La sua marcia prodigiosa le ha fatto dare il nome di Beduino; il suo portamento l'ha fatta anche denominare Canapa selvatica.

Dalla base del suo fusto principale, partono degli stoloni fertili che col loro accrescimento a fior di terra, servono alla propagazione rapidissima della specie. Più i terreni sono sabbiosi, leggieri, la marcia delle colonie in senso longitudinale avviene rapidamente e con una esuberanza tale da soffocare, scacciare ogni altra pianta.

Nei boschi situati sulle sponde del Po nell'agro Casalese, questa pianta, trovata sporadica una trentina d'anni fa, oggi domina ogni altra erbaccia spontanea e vi regna da sovrana.

Pei pioppeti anziani, i danni che essa arreca non sono apprezzabili, ma in quelli di nuovo impianto invece, si manifestano con fenomeni di languore e di deperimento. La cotica serrata formata dall'incrocio degli stoloni, si direbbe che soffochi il sistema radicale non ancora troppo espanso delle pioppelle e gli contenda l'alimento.

Fra le norme colturali e razionali dei boschi dei greti, vanno quindi imponendosi le scerbature periodiche, certo con grave disap-

Fig. 13. — La Solidago serotina o glabra.

punto degli agricoltori, i quali eran soliti ad attendere, soltanto con il comodo esercizio della pazienza, il pingue raccolto. Queste operazioni portano del resto con sè, oltre il vantaggio di eliminare la Solidago, quello di permettere le colture intercalari, che se eseguite a dovere, rendono discretamente anche sui greti.

Nel Casalasco, qualche intelligente agricoltore, ha adottato con successo questo sistema di lotta. Dopo aver falciata la Solidago in

primavera e rotta la cotica mediante un'aratura, ripete l'operazione in agosto sulle piante infeste superstiti. In autunno poi, semina il frumento o di primavera il granoturco, fornendo alla coltura una abbondante concimazione. Queste colture vengono ripetute negli anni successivi, fintantochè lo sviluppo dei Pioppi è tale da ombreggiare di troppo le colture stesse, ma altresì da rendere innocua la Solidago.

L. Gabotto.

Alcune osservazioni

sul fiore delle più importanti varietà di Olivo dell' Umbria

A simiglianza di quanto l'illustre prof. Petri e il dott. Campbell, e più recentemente il dott. Occhialini (1), hanno fatto per moltissime delle varietà di ogni regione d'Italia, ho creduto di notevole interesse determinare per le principali varietà di olivo dell'Umbria le percentuali di aborto negli ovarî dei fiori.

Le mie modeste ricerche non hanno nè lo scopo nè la pretesa di risolvere la tanto dibattuta questione che da circa un decennio verte fra il prof. Petri ed il dott. Campbell, e che si riferisce alla interpretazione scientifica del fenomeno dell'aborto dei fiori.

Il prof. Petri, nelle sue veramente interessanti ricerche (2), ha ricavata la convinzione che il fenomeno sia dovuto a disturbi dei processi della nutrizione, e più particolarmente ad una insufficienza di azoto nei rametti fioriferi. Ritiene perciò possibile, con la razionale coltivazione, ridurre notevolmente ed anche evitare la tendenza delle piante a dare fiori fisiologicamente staminiferi.

Campbell invece ritiene (3) che l'aborto fiorale rappresenti un fenomeno fisso in determinate piante, e che perciò tutte le pratiche

(1) Occhialini - *Osservazioni sul fiore dell'Olivo nella varietà della Riviera Ligure.* — N. 5, 1922.

(2) Petri - *Ricerche sulla biologia e patologia fiorale dell'Olivo.* — Stazione di Patologia vegetale. Roma, 1914. — Petri - *Alcune considerazioni sul rapporto fra condizioni colturali e produttività dell'Olivo.* — *Le Stazioni sperimentali agrarie.* — Fasc. 1, 2, 3; 1923.

(3) Campbell - *Studi sull'Olivo in terra di Bari.* — Stazione agraria di Bari. Anno 1921. — Campbell - *Sulla improduttività degli Olivi in Liguria.* — « Coltivatore », n. 19, anno 1922.

colturali non valgono ad evitare il difetto, che dipende esclusivamente dalla varietà.

Non è certo facile risolvere sperimentalmente il problema. Bisognerebbe iniziare esperienze in tutte le regioni italiane, condurle per più anni di seguito, al fine di potere stabilire come si comporta l'aborto dell'ovario nelle diverse varietà, su piante di età diverse, sulle diverse parti della chioma di una stessa pianta, a seconda di diversi metodi di riproduzione, a seconda del terreno, le cure colturali, la concimazione, la potatura, l'andamento del clima etc., etc. (1).

Nel mio caso, la ricerca si riduce alla determinazione della percentuale di fiori che presentano l'aborto dell'ovario, un giorno dopo l'antesi, sulle varietà di Olivo più comunemente coltivate nell'Umbria, e cioè: Dolce Agogia, Morella, Cimignola, Razza o Raio.

Ho preso in esame anche una varietà di olive da tavola, detta di Spagna, molto simile alla varietà Ascolana, coltivata nel nostro orto agrario.

Le piante esaminate fanno parte dell'oliveto del campo sperimentale del R. Istituto superiore agrario di Perugia, e da oltre venti anni sono coltivate con i più razionali metodi di coltura.

Vengono potate tutti gli anni da potatori espertissimi, slupate a turno a mano a mano che manifestano un po' di legno guasto, irrorate due o tre volte per anno con poltiglia bordolese. La maggior parte delle piante sono giustamente distanziate, ma disposte senza un ordine regolare, come la maggior parte degli oliveti adulti della regione. Il terreno al disotto dell'oliveto viene coltivato, però intorno alle piante si lascia una superficie presso a poco uguale alla proiezione della chioma di esse, e sulla quale non si coltiva. La concimazione segue un turno di rotazione. L'oliveto è diviso in tre parti, ed ognuna di queste riceve a turno una concimazione esclusivamente letamica, poi sovescio concimato, indi soli concimi chimici.

Oltre al lavoro, relativamente profondo, invernale per l'interramento dei concimi o del sovescio, si praticano due sarchiature, ed una rimonda dei succhioni, in Agosto. Le piante non hanno tutte la stessa età, nè la stessa potenza vegetativa, e sono più o meno attaccate dalle malattie, ed, in ispecial modo, dalla rogna, che si è sviluppata con una certa estensione, specialmente in conseguenza delle grandinate che da tre o quattro anni battono continuamente questa zona, come pure, nelle invernate più rigide, in conseguenza degli

(1) Gaetano Briganti — *La rigenerazione della olivicoltura italiana.* — Estratto dagli atti del I.o Congresso di arboricoltura meridionale. Napoli, Settem. 1921.

effetti del gelo che, data l'esposizione prevalente di S-E, si verificano con una certa frequenza. Le pratiche colturali così accurate portano il loro benefico effetto sulla produzione; infatti le cento piante che costituiscono l'oliveto del campo sperimentale, di cui una ventina sono molto giovani, hanno dato, nei diversi anni, dal 1908 al 1922, le seguenti produzioni:

Anni	Produzione olive ql.	Produzione olio Kg.
1908	20.17	387
1909	5.61	103
1910	15.31	293
1911	1.80	37
1912	16.43	341
1913	9.62	160
1914	9.74	174
1915	23.45	387
Mancano i dati per gli anni di guerra		
1920	1.60	33
1921	23.09	417
1922	4.03	89

Resa media in olio 18.55%

Produzione media per ogni pianta e per anno { olive kg. 11.88 / olio kg. 2.200 }

E' evidente che l'oliveto, per le accurate continue cure che riceve, è altamente produttivo, e compensa ad usura le spese non indifferenti che per esso si fanno.

Essendo queste le condizioni dell'oliveto, e praticandosi ormai da oltre un ventennio queste razionali operazioni di coltura, è da ammettere che le piante tutte abbiano risentito i benefici della coltura accurata che loro si pratica. Differiscono fra loro per l'età, per la maggiore o minore vigoria della vegetazione, per l'attacco più o meno forte di malattie.

Perciò, per ognuna delle varietà su menzionate, io ho scelto tre piante trovantesi in condizioni diverse e precisamente:

Una pianta vecchia, non vigorosa, malata; una pianta adulta, vigorosa, ed una pianta giovane.

Ecco perchè il mio lavoro, per le condizioni speciali dell'oliveto, e delle piante prese in esame, può presentare qualcosa di istruttivo, e fornire nuovo materiale agli studiosi di olivicoltura.

Le determinazioni furono fatte un giorno dopo l'antesi e quindi

in epoche successive, dal 10 al 20 giugno, essendo le varietà esaminate, di diversa precocità.

Dolce agogia. — E' varietà coltivata specialmente nei dintorni del Lago Trasimeno; nelle altre zone dell'Umbria, non è molto estesamente coltivata. Raggiunge grandi dimensioni, con vegetazione rigogliosa. Rami semi-penduli, a corteccia chiara, foglie grandi a lungo picciolo. Frutto ovale, grande, a buccia tenera, nero violaceo, polpa abbondante facilmente aggrinzita. La fioritura è abbondante e precoce, ma la fruttificazione raramente molto copiosa. La resa in olio molto elevata, e l'olio di qualità eccellente. Per la sua grande precocità è più delle altre soggetta alla mosca olearia. Resiste bene alle cause crittogamiche:

STATO DELLA PIANTA IN ESAME	N. totale di fiori osservati	Fiori monoclini	Fiori staminiferi	Per cento totale di fiori staminiferi
Pianta vecchia con vegetazione discreta e fioritura abbondante. Slupata e con un leggero attacco di rogna	660	298	362	56⁰/₀
Pianta adulta a vegetazione rigogliosissima. Fioritura abbondante. Senza malattie e su terreno fresco .	817	602	215	26⁰/₀
Pianta giovane, buona vegetazione e fioritura eccezionale. Senza malattie	908	619	289	31⁰/₀

Morella o Moraiolo. — E' fra le varietà più estesamente coltivate. Caratterizzata dall'avere rami tendenti ad innalzarsi, divaricati, frutti piuttosto piccoli, arrotondati, a maturazione di color rosso-vinoso scuro, foglie molto scure nella pagina superiore. Fioritura non eccessivamente abbondante, ma discretamente precoce. E' una delle migliori come rendimento in olio, che si aggira dal 20 al 22 0[0.
E' fra le varietà più resistenti alla carie, ma mediamente resistente al « Cicloconium ».

Le osservazioni riferentisi alla costituzione del fiore, aggiungono nuovo pregio a questa varietà. Infatti, ecco i dati ricavati dalle tre piante in esame:

STATO DELLA PIANTA IN ESAME	N. totale dei fiori osservati	Fiori monoclini	Fiori staminiferi	Per cento totale di fiori staminiferi
Pianta vecchia, vegetazione discreta, e con leggero attacco di rogna. Slupata	843	726	117	14 0[0
Pianta adulta, vegetazione rigogliosa, fioritura abbondante, immune da malattia	851	809	42	5 »
Pianta giovane, non eccessivamente rigogliosa, e leggermente attaccata da rogna	866	791	75	8,5 »

Cimignola. — E' anche questa molto estesamente coltivata. Presenta, di solito, piante non aventi un grande sviluppo, ed a forma raccolta. Ha pochi rami penduli. Foglie piccole, frutto di forma ovale, piccolo, con buccia consistente, di color rosso vinoso. Fioritura abbondante e non precoce. Se la pianta non è potata regolarmente la produzione diviene molto saltuaria. Ha una buona resa in olio, e questo è di ottima qualità.

STATO DELLA PIANTA IN ESAME	N. totale dei fiori osservati	Fiori monoclini	Fiori staminiferi	Per cento totale di fiori staminiferi
Pianta vecchia, vegetazione scarsa, fioritura abbondante. Slupata, e con forte attacco di « Lecanium » e « Fumagine »	783	589	194	24 0[0
Pianta adulta, buona vegetazione, fioritura abbondante, su terreno fresco, senza attacchi di malattie	663	635	28	4,2 »
Pianta giovane, vegetazione buona, fioritura abbondante. Un po' di « Rogna e Fumagine » . . .	745	644	101	13 »

Razza, Raggio o Raggiolo. — Sviluppo medio, con vegetazione rigogliosa, con parecchie rame pendule. Foglie slargate corte. Frutto di media grossezza, tozzo, che all'epoca della raccolta, conserva, su una buona percentuale di frutti, una colorazione rosso-vinoso-chiaro. Di poca resa in olio, ma di ottima qualità. Fioritura abbondante,

ma piuttosto tardiva. Resiste bene alla carie, ma è molto attaccata dalla « Rogna » ed anche dal « Cicloconium » (1).

Di questa varietà non esistono nel campo sperimentale che due soli esemplari, e, perciò, ho potuto fare osservazioni percentuali soltanto su due piante.

STATO DELLA PIANTA IN ESAME	N. totale dei fiori osservati	Fiori monoclini	Fiori staminiferi	Per cento totale di fiori staminiferi
Pianta adulta. Non cariata, vegetazione scarsa, fioritura scarsa. Attaccatissima dalla « Rogna » . .	675	668	7	1 0[0
Pianta adulta. Rigogliosa, vegetazione bellissima, fioritura abbondante, senza attacchi di malattie . . .	756	749	7	1 0[0

Varietà di olive da curare, detta: *di Spagna.* Molto simile all'*Ascolana.* Un solo esemplare, pianta giovane, di vegetazione rigogliosa, fioritura assai abbondante, con un po' di rogna.

Fiori osservati . . . . N. 556
Fiori monoclini . . . N. 135)
Fiori staminiferi . . . N. 421) Percentuale di fiori staminiferi 76 0[0

***

Per le tre piante di *dolce Agogia* esaminate, ho voluto portare l'indagine sulle diverse parti della chioma, al fine di vedere su quale parte della pianta si verifica il maggior numero di casi con fiori staminiferi.

Ho perciò messo a confronto la parte a Nord della chioma con quella a Sud, la parte alta con quella bassa, le infiorescenze basali ed apicali sui rametti di un anno, la parte basale ed apicale della stessa infiorescenza.

(1) Per la descrizione delle varietà, mi sono servito dei dati riportati nella Olivicoltura del dott. F. Francolini (*Nuova Enciclopedia Agraria Italiana*), e del lavoro del prof. A. Marchini - *Le Varietà di Olivi nell'Umbria* - « Italia Agricola », anno 1922, N. 11.

I risultati ottenuti sono abbastanza istruttivi:

PARTI DELLA CHIOMA	N. totale dei fiori osservati	Fiori monoclini	Fiori staminiferi	Per cento totale di fiori staminiferi
Parte bassa della chioma	391	231	160	40 0[0
Parte alta della chioma	424	278	146	34 0[0
Parte a Nord della chioma	368	229	139	38 0[0
Parte a Sud della chioma	440	283	157	36 0[0
Infiorescenze basali su rametti di un anno	351	203	148	42 0[0
Infiorescenze apicali su rametti di un anno	411	295	116	28 0[0
Parte basale delle singole infiorescenze	1192	622	570	48 0[0
Parte apicale delle singole infiorescenze	1193	897	296	25 0[0

***

Da queste osservazioni si può concludere:

1. — Si riscontrano differenze abbastanza sensibili fra le diverse varietà di Olivi presi in esame, per ciò che riguarda la percentuale di fiori fisiologicamente staminiferi.

2. — Sono abbastanza nette le differenze riscontrate fra soggetti appartenenti alla stessa varietà, ma trovantesi in diverse condizioni di rigoglio vegetativo, ed i massimi si raggiungono nelle piante vecchie o malate.

3. — Una scala di gradazione nelle varietà osservate, fatta in base alla percentuale di fiori staminiferi riscontrati, darebbe il seguente ordine: *Razzo*, *Moraiolo*, *Cimignolo*, *Dolce Agogio.*

4. — Le determinazioni fatte sulle diverse parti della chioma confermano quelle del Petri e di altri autori, nel senso che le infiorescenze o i fiori situati nei punti dove, per effetto della posizione o della maggiore traspirazione delle foglie, la corrente della linfa è più copiosa, presentano in minor percentuale l'aborto dell'ovario.

5. — Infine, le percentuali relativamente basse trovate su tutte le varietà di olivi del campo sperimentale, dimostrano che la razionale coltura può ridurre in modo molto notevole la quantità dei fiori staminiferi.

Dal Laboratorio di coltivazioni del R. Istituto superiore agrario sperimentale di Perugia.
5 Luglio 1923.

Dott. Ettore Mancini.

Il bestiame bovino dell'Alta Valle Tiberina

(*Continuazione: vedi N. 22*).

La zona pianeggiante dell'alta Valle del Tevere (Comune di Anghiari e Sansepolcro) è popolata quasi totalmente da bestiame della razza gentile della Val di Chiana (vedi Figg. 14, 15, 16, 17 e 18),

Fig. 14. — Toro di razza Chianina del peso di 14 q.li, di proprietà del Sig. Giovagnoli di Sansepolcro.

che ha subito lievissime modificazioni specialmente nei rapporti di un'accresciuta rusticità dovuta, probabilmente, alle infiltrazioni inevitabili del bestiame dell'attigua zona di montagna.

Anche per questo bestiame Chianino, i cui pregi sono ben noti

nel campo agricolo e zootecnico, si rendono indispensabili cure di allevamento e di selezione, delle quali in seguito faremo cenno.

*
* *

L'**igiene**, comprende due gruppi di agenti modificatori, che hanno un'azione sensibile sugli animali, e cioè:
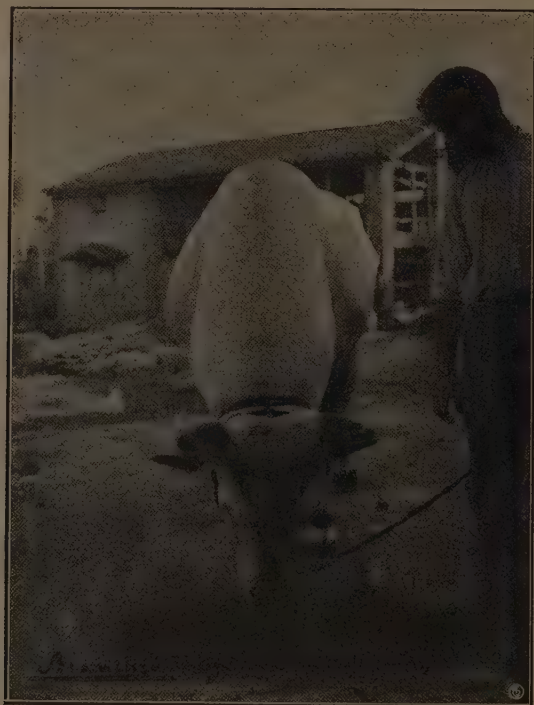
Fig. 15. — Toro di razza Chianina del peso di 14 q.li, di proprietà del Sig. Giovagnoli di Sansepolcro.

1) *i modificatori naturali*, sui quali l'agricoltore ha un'azione molto limitata, e che sono rappresentati dal clima e dal suolo;

2) *i modificatori artificiali*, sui quali invece l'agricoltore ha una azione predominante, essendo interamente sotto la sua dipendenza,
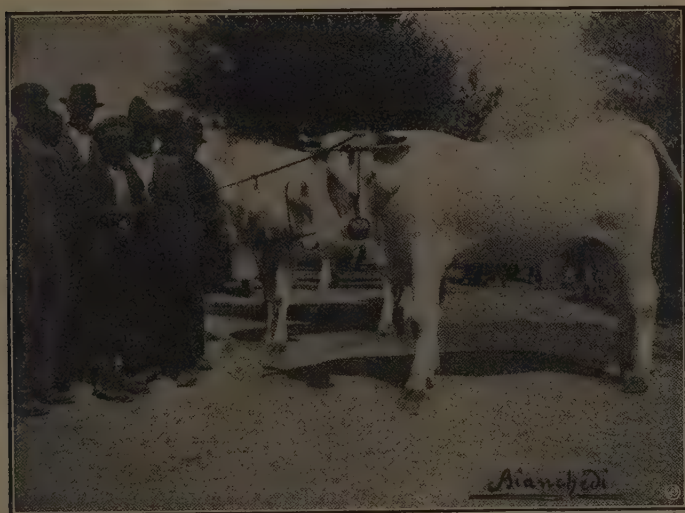
Fig. 16. — Vacca di razza Chianina.

Fig. 17. — Vitello di razza Chianina.

e suscettibili di essere nettamente orientati verso una data produzione.

Questi modificatori igienici artificiali, cui l'agricoltore dève rivolgersi per migliorare l'allevamento del bestiame, sono rappresentati dalle abitazioni e dall'igiene delle grandi funzioni.

Le abitazioni. Entriamo in una stalla di montagna di quest'alta Valle del Tevere: prima di porvi piede occorre turarsi il naso ed abbassare la testa. I cattivi odori che vengono dall'interno producono il più stridente contrasto con l'aria ristoratrice del monte. La porta, troppo bassa, non permette quasi mai di entrare diritti. Entrati, è una stalla dove si pigiano le bestie, sudicie di feci fino alla schiena. A dar sfogo ai miasmi interni si trova oltre l'uscio, soltanto un piccolo finestrino, talvolta chiuso con una impannata, il cui telaio è assicurato al muro con mastice di sterco bovino ed argilla.

Dal soffitto, fatto generalmente di assi irregolari e tarlate, pendono a mo' di drappi, le ragnatele di un tempo immemorabile, e le muffe di ogni genere decorano le umide e sozze pareti. Dietro alla casa giace il mucchio del letame, e tutt'attorno si spande il colaticcio in pozze nere in cui razzolano i gallinacei e si intrufolano i maiali.

Ecco le condizioni igieniche! E dire che la salubrità dei ricoveri degli animali ha una così grande influenza sull'avvenire zootecnico degli individui e delle razze!

Occorrono abitazioni convenevolmente tenute se si vuole bestiame sano, bene sviluppato e redditivo.

Ma, non solo le stalle di montagna hanno bisogno di essere migliorate, ma anche quelle della zona pianeggiante, le quali, sebbene in misura molto minore, presentano pressochè gli stessi inconvenienti.

L'igiene delle grandi funzioni (1). Anche il compimento normale delle funzioni fisiologiche si fa sentire sul reddito degli animali allevati. Respirazione e digestione devono effettuarsi regolarmente.

L'igiene del ricovero e quella dell'alimentazione contribuiscono efficacemente a questo risultato, sopprimendo numerose cause d'indisposizione e di malattia. Esse debbono essere completate con la cura della pelle, che favorisce e facilita la regolarità delle funzioni cutanee. L'energico *governo della mano* agisce come l'aria viva e

(1) P. Dechambre — *Zootecnia generale* - pag. 403.

secca, come le erbe odorifere dei buoni pascoli, come i migliori condimenti. E' un eccellente modificatore, perchè rende la pelle fine ed elastica, i muscoli duri, il temperamento equilibrato, la costituzione robusta.

Più che un agente essenziale della trasformazione della razza, la pulizia della pelle è un mezzo che favorisce al massimo l'attitudine individuale ed assicura, colla conservazione della salute, il mante-
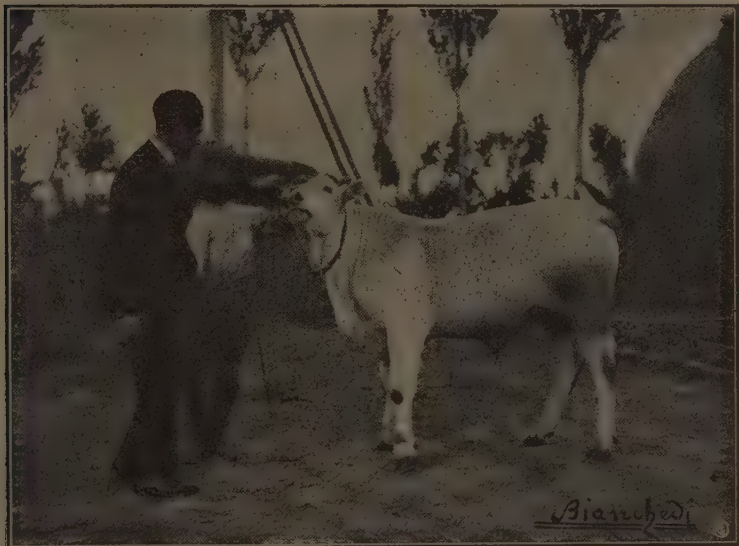
Fig. 18. — Torello di razza Chianina figlio del toro di cui sopra, di proprietà del Sig. Giovagnoli.

nimento duraturo di un reddito; è quindi uno degli elementi preziosi di riuscita in un allevamento ben condotto.

L'alimentazione. — In quest'Alta Valle del Tevere le colture foraggere, che rappresentano la base della rinnovazione agraria e conseguente prosperità economica, vanno fortunatamente pian piano estendendosi nella zona pianeggiante, mentre, purtroppo, questo movimento progressista si arresta quasi totalmente ai piedi della zona

di montagna, insieme a tutte le altre correnti di progresso civile ed industriale.

Cosicchè, mentre la concimazione chimica e le razionali pratiche di coltivazione stanno gradatamente conquistando la parte più bassa (Anghiari-Sansepolcro) sono quasi ignorate nella più estesa zona di montagna. L'ingiusto abbandono, in cui è lasciato il miglioramento della coltura del monte, è uno dei più grandi ostacoli alla produzione del bestiame perchè lascia inutilizzata oltre la metà della superficie pascolativa e pratense.

I pascoli ed i prati più o meno disseminati di pietre, impaludati da acquitrini, devastati da torrenti, invasi da cespugli, insteriliti da erbe infestanti. E così in luogo di fornire un fieno sostanzioso, igienico, aromatico, quale ci si deve attendere dal terreno di montagna, non producono, di conseguenza, che un foraggio scadente e talora pericoloso per la possibilità di avvelenamenti.

Essi restano sempre lì, indisturbati da tempo immemorabile, invasi da borraccine (teppe, lupa, mufa, bura) che ostacolano lo sviluppo della vegetazione e cagionano numerose radure. Mai un *erpice* benefico ha graffiato la loro superficie lasciandovi penetrare aria e luce; mai un grammo di perfosfato è caduto su di loro per aumentare l'accrescimento delle erbe buone e rinverdire la superficie di più folta e rigogliosa vegetazione!

E pensare che gli effetti della somministrazione del concime fosfatico si manifestano anche attraverso una sorprendente trasformazione della flora. Coll'impiego di esso scompaiono le ortiche, i romici, i margheritoni, le ombrellifere, e vi si sostituiscono rigogliose piante leguminose capaci di fornirè un foraggio più abbondante, e di valore nutritivo più elevato.

Per valorizzare i prati ed i pascoli di questa zona, occorre quindi liberare la loro superficie dai cespugli e dagli arbusti invadenti; dalle pietre e dai sassi grossolani; occorre praticare buone arature; fare uso di buoni miscugli di semi di erbe foraggere; di abbondanti concimi fosfatici, curando, in pari tempo, la sistemazione dei fossi irrigatori, tracciando le irrigatrici in modo da seguire la direzione dei punti più elevati, non lasciandole mai ostruire dall'accumularsi di terra, fango, foglie ecc.

Ma, mi perdoni il lettore, se ho parlato troppo a lungo dei prati e dei pascoli; sono stato insistente perchè essi, ci è grato ripeterlo, *costituiscono la base essenziale per accrescere e migliorare il capitale bestiame*, che, a sua volta, costituisce il fattore più potente di prosperità delle aziende e di arricchimento degli agricoltori.

Una buona alimentazione fa sentire i suoi benefici sull'individuo, e costituisce il punto di partenza di trasformazioni utili, di cui le bestie da macello dànno l'esempio più tipico.

Il regime alimentare dev'essere *abbondante, nutriente, regolare e senza azione nociva* sui prodotti demandati agli animali.

Ecco perchè i miglioramenti colturali, che hanno per effetto di aumentare il reddito dei raccolti e specialmente degli alimenti destinati agli animali dell'allevamento, contribuiscono al perfezionamento delle specie domestiche. L'aumento della razione provoca la ginnastica dell'apparecchio digestivo, e se gli alimenti che questo trasforma sono abbondanti e di buona qualità, la loro influenza è rapida e sicura.

Quando gli animali — dice il Dechambre — sono trasportati da un paese povero in uno ricco, essi non tardano a migliorare e ad aumentare di volume. Così, quando noi avremo migliorato i nostri prati ed i nostri pascoli, avremo cioè trasformato la povera alta Valle del Tevere in una zona più ricca di produzione foraggera, il nostro bestiame non tarderà a migliorare e a darci più abbondanti prodotti.

(Continua) Prof. A. BIANCHEDI.

Errata corrige.

Nel *Coltivatore* N. 22 del 10 c. per errore tipografico è scritto a pag. 110 sotto il titolo « L'importazione dei Cavolfiori nella Svizzera » : *Continuazione e fine : vedi n. 17 e 19.* Deve invece leggersi : *n. 19 e 21.* — Preghiamo i nostri lettori di correggere e di scusarci.

Libri nuovi

Prof. Dott. C. REMONDINO (Direttore dell'Ufficio agrario provinciale di Cuneo) — *Coltura del Castagno ed impiego dei suoi prodotti.* — Pubblicato a cura della « Federazione *Pro Montibus* », Roma (20), piazza Montecitorio 115 — L. 7,50.

Le pubblicazioni della F. P. M. si sono recentemente arricchite di questa interessante trattazione di un argomento di grande attualità e di grandi speranze per l'arboricoltura italiana, qual'è appunto la coltivazione del castagno e l'impiego dei suoi prodotti.

Il prof. Remondino, che da molti anni dedica i suoi studi a questa produzione arborea in una delle regioni più coltivate a castagno di tutta l'Italia, ha esaminato questo argomento da nuovi punti di vista : primo fra tutti la importanza economica della coltura del castagno, che rivela cifre impressionanti, che fanno salire il profitto della coltura a qualche cosa che poco dista dalle più grandi produzioni arboree ; secondo l'importanza della esportazione totale, che supera quella di tutta la frutta riunita assieme.

Egli ha inoltre messo in evidenza gli svariatissimi impieghi del frutto e del legno del castagno. L'Autore ha pure corredato il suo manualetto di una ricca serie di metodi di utilizzazione delle castagne sia per alimento che per usi industriali, e non ha neppure trascurato la parte didattica della coltivazione, con brevi, ma completi capitoli, dove è fatto largo posto a cognizioni ed insegnamenti desunti da personale esperienza.

La pubblicazione è corredata da nove nitide e istruttive figure.

ALFONSO DRAGHETTI (R. Laboratorio di Chimica agraria di Forlì) — *Anomalie fogliari in « Medicago sativa Linn. »* — Estratto da » Le Stazioni sperimentali agrarie italiane », Vol. LVI, 1923.

Questi istruttivi appunti del dott. Draghetti sulle anomalie fogliari osservate in *Medicago sativa L.*, verranno completati da un riassunto delle ricerche genealogiche già in corso.

Prof. E. MALENOTTI (Direttore R. Osservatorio fitopatologico di Avesa, Verona). — *La cura del grano nei magazzini.* — Estratto da « *L'agricoltura veneta* », N. 9, 10 e 11 del 1923.

Sono utilissime notizie sugli insetti che arrecano danni al frumento in granaio e sui loro nemici naturali. Infine, con la ben nota competenza dell'egr. A., sono esposti tutti i vari metodi per liberare i granai dai dannosi ospiti.

MARIO PICCININI — *Indirizzo zootecnico.* — Vicenza, Arti grafiche G. Rossi e C., 1923.

E' la bella relazione del dott. Piccinini approvata dal Comitato zootecnico dei Veterinari vicentini nella riunione preparatoria per la costituzione della Commissione zootecnica provinciale.

COMIZIO AGRARIO DI FIRENZE (Sezione: Consorzio per l'acquisto di Materie utili in agricoltura) — *Rendiconto dell'esercizio 1922, Anno XXXIV.* — Firenze, Stabilimento tipografico G. Ramella e C., 1923.

CATTEDRA AMBULANTE D'AGRIC. DELLA PROVINCIA DI VICENZA (Sezione zootecnica) — *Relazione intorno all'attività svolta durante l'anno 1922.* — Vicenza, Arti grafiche G. Rossi e C., 1923.

R. STAZIONE SPERIMENTALE DI RISICOLTURA DI VERCELLI — *Relazione tecnico-morale della R. Stazione per l'annata 1922.* — Vercelli, Prem. Tipo-litografia Gallardi e Ugo, 1923.

CATTEDRA AMBULANTE D'AGRICOLTURA DI PORTO MAURIZIO — *Relazione della Cattedra nell'anno 1923.* — Porto Maurizio, Prem. Tipografia artistica, 1923.

Dott. Prof. G. ESMENARD (Direttore della Cattedra ambulante di Arezzo) — *Gli allevamenti economici del baco da seta in provincia di Arezzo.* — Arezzo, Società tipografica aretina, 1923.

Sono preziose istruzioni e dotte osservazioni che raccomandiamo caldamente di leggere a tutti i bachicoltori aretini, ed anche di altre regioni.

CONSORZIO OBBLIGATORIO DI DIFESA CONTRO LA FORMICA ARGENTINA - SANREMO — G. PAOLI — *La Formica argentina* (Descrizione, costumi, mezzi di lotta, decreti). — Estratto dalla « Costa Azzurra agricola floreale », Anno III, maggio 1923. — Sanremo, Tip. Conti e Gandolfi.

E' già noto ai nostri lettori quest'insetto, perchè su queste pagine abbiamo avuto occasione di parlare degli enormi danni di cui è capace.

A coloro che desiderano ulteriori notizie consigliamo di leggere il pregevole opuscolo del prof. Paoli, nel quale sono raccolti: la descrizione dell'insetto, notizie sulla vita e costume, come la formica si nutre, i danni che arreca e i metodi di lotta. Come appendice vi sono poi riportati i testi dei decreti, ministeriale e del Prefetto di Portomaurizio, riguardanti la lotta contro il dannosissimo insetto.

Dott. E. JELMONI (Direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura di Treviso) — *La ricostituzione delle viti fillosserate in provincia di Treviso* — Guida pratica. — Treviso, Tipografia Funzionari comunali, 1923.

In questa bella pubblicazione — premiata nel Concorso indetto dal Consiglio provinciale di agricoltura di Treviso — il prof. Jelmoni detta agli agricoltori di quella provincia le principali norme per la ricostituzione dei vigneti.

L'opuscolo — che fra gli altri pregi è anche illustrato da numerose, nitide e interessanti figure — è tale che non si può non raccomandare. G. G.

Briciole

Ancora spighe bifide.

La cattedra amb. d'agricoltura di *Tortona* ci manda l'unita interessante fotografia di *spighe bifide* di frumento, scelte tra parecchie

(Fig. 19).

riscontrate dalla Cattedra stessa. L'egregio suo Direttore, prof. R. de Polo, nota che anche soltanto le ramificazioni delle spighe portano granella ben costituite.

Prezzi del grano nel mercato internazionale.

Per potere paragonare i prezzi dei cereali nei diversi paesi, bisogna ridurli in oro per avere termini fra loro paragonabili.

Troviamo le riduzioni fatte nel *Bol. St. I. I. A.*, luglio 1923, pag. 301.

	FRUMENTO		LIRE ORO PER Q.le
	Media 1913	6 luglio 1923	Differenza in + o —
Canadà, Wennipey: Manitoba N. 1	16,76	20,88	+ 4,12
Stati Uniti, New York: N. 2 Winter	18,52	23,23	+ 4,71
India Inglese, Karachi: Karachi bianco	17,26	20,52	+ 3,26
Argentina, Buenos Aires: Barletta	19,03	20,91	+ 0,88
Germania, Berlino: Indigeno	24,28	24,96	+ 0,68
Belgio, Anversa: Indigeno	19,80	28,10	+ 8,30
Francia, Parigi: Indigeno	27,85	29,66	+ 1,81
Gran Brettagna, Londra: Indigeno	19,86	26,32	+ 6,46
Italia, Milano: Indigeno	28,10	24,74	— 3,36

Il prezzo attuale in oro del grano in tutti i paesi esportatori ed importatori è superiore al prezzo medio dell'anno 1913: e nel Belgio ed in Inghilterra è superiore rispettivamente di lire oro 8,30 e 6,46 a quintale: soltanto in Italia il prezzo attuale del grano è inferiore di L. 3,36 oro rispetto al prezzo medio del 1913.

Ecco perchè la propaganda per l'intensificazione e l'aumento della produzione granaria, senza aggiustare il prezzo, è un'amara ironia pei coltivatori meridionali! (1).

1 agosto 1923. L. G.

Il valore di una pioggia d'estate.

Nella zona culturale del granturco (Ohoi, Indiana, Illinois, Iowa, Nebraska, Kansas) l'area media dedicata al granturco è di 2.000.000 di Ettari. 25.4 millimetri di pioggia nel mese di luglio, in più del normale, produssero una differenza di q.li 4,08 ad ettaro di maggior produzione. Calcolando soltanto a L. 10 al q.le il valore del granturco, il valore di mm. 25.6 di pioggia ascende a 360.000.000 di lire (2).

B. N. A. 1915 N. 1241. L. G.

(1) No, caro autore della *briciola*. Niente *ironia*. Lo coltivano o no, i meridionali, il grano? E se lo coltivano non è meglio coltivarlo *bene?* T. P.

(2) Difatti un veneziano motteggiatore, a un contadino estatico dinanzi a S. Marco, chiese: quanto credi che costerà questa chiesa? *Una piova de lujo!* rispose pronto il villico, che conosceva bene il valore di una pioggia d'estate. T. P.

Cinquantaquattro, cinquantotto o sessanta?

Non è già un terno al lotto che offriamo ai nostri lettori!

Sono invece le cifre annunziate finora della produzione del grano del 1923.

La prima è data dalle notizie telegrafiche pervenute all'ufficio di Statistica agraria; la seconda come probabile dall'ex Ministro d'agricoltura nel discorso inaugurale della mostra del grano a Roma; la terza da qualche giornale ottimista.

Comunque sia (la prima, la seconda e la terza o la media delle tre, il che si vedrà in autunno quando si avranno le cifre definitive) sta sempre il fatto che siamo in presenza di un raccolto straordinario di cui solo dieci anni indietro — il memorabile 1913 — si ebbe l'uguale.

Ora quello che vogliamo qui notare è questo: ch'è bastato ciò a far discendere di botto il prezzo del pane, per quanto non in misura proporzionale alla discesa di quello del grano.

Volete prova maggiore che il vero, il grande antidoto del caro vivere sta nella maggiore produzione agraria? (1)

"L'Ardito" che mantiene il suo primo posto in battaglia?

Parliamo della battaglia incruenta fra le varietà di frumento.

Alla recente mostra di Roma, fra le altre numerose, figurava una stupenda collezione di 30 varietà di frumento coltivate all'Istituto agrario di «Vigna Pia» fuori Porta S. Paolo in Roma, in un vasto campo di prove comparative di mezzo ettaro ciascuno sotto il controllo e la direzione della Cattedra ambulante di Roma.

Orbene in questa collezione meravigliosa, elegantemente presentata anche con chiare fotografie, l'*Ardito* teneva il primo posto con 40 q.li per ettaro! Tutte le altre varietà venivano via via in una scala decrescente, fino ad un minimo di 20 q.li.

Non è il caso di fare commenti!

Del resto le produzioni di 28-30 q.li per ettaro quest'anno nell'agro romano non sono rare e sopra *notevoli* estensioni.

Beninteso che riflettono gli agricoltori moderni e diligenti che al seme *buono* sanno accoppiare la *buona* concimazione e l'*ottima* coltura.

---

(1) E nel *risparmio*, caro Mancini! T. P.

La conferma di antica teoria del “Coltivatore„.

G. Antonio Ottavi (è bene ricordare qualche volta le cose antiche) mezzo secolo fa scriveva che « la cascola delle olive, è figlia della siccità ».

Orbene ne abbiamo la conferma in alcuni filari di olivi posti nella tenuta delle « Capannelle » presso Roma, per quanto in terreno inadatto ma *irriguo.*

Quegli olivi si caricano tutti gli anni di frutti e li mantengono tutti.

☙

Siamo arrivati a nove milioni, bisogna superare i dodici!

Parliamo dei q.li di perfosfato minerale.

L'anno scorso si calcola sopra un consumo di nove milioni di q.li. E' qualche cosa. Eravamo scesi a 6-7 durante la guerra!

Ma bisogna per lo meno arrivare a dodici, e ben più! L'Italia avrà fatto un passo innanzi nella produzione agraria quando ogni ettaro dei suoi 2 milioni di ettari coltivati consumerà almeno $^1/_2$ q.le di perfosfato.

Ci dobbiamo arrivare e ci arriveremo!

☙

Utilizzare le frutta cadute al suolo.

C'è sempre una porzione di frutta — specie in annate di copia come questa — che vanno via via cadendo, per molte ragioni, al suolo.

Bisogna non farle perdere.

Ma come?

La migliore utilizzazione è quella di farne marmellate e conserve.

Quelle da scarto s'apprestino ai maiali, e se sono ancora acerbe si mettano a cuocere coi *beveroni.*

☙

Una misura draconiana che potrebbe essere mitigata.

E' quella di sopprimere le licenze in più della vendita di vino ed alcoolici, riportandole al numero voluto dalla legge Luzzatti 1910 contro l'alcoolismo (cioè una licenza sopra 500 abitanti).

Non discutiamo se ridurre le licenze significa ridurre il consumo come la legge si proponeva, o se ciò giovi ad abbassare i prezzi come opinò la « Commissionissima » contro il caro-vita.

Potremmo obbiettare molto in contrario.

Ma — domandiamo — se la legge venne dappertutto vulnerata, si può ora di botto sopprimere la metà delle licenze, mettendo sul lastrico numerose famiglie di esercenti?

E ciò proprio in un'annata in cui ci sarà sovrabbondanza di vino!

Non si potrebbe adottare un temperamento, per es. un turno di apertura e di chiusura?

Se — per esempio — in un comune vi hanno venti spacci che stanno aperti 16 ore e, se invece di ridurli a dieci, collo stesso orario si lasciassero tutti e venti, ma con otto ore per turno, non sarebbe la stessa cosa?

Un evviva al tabacco!

Il Monopolio italiano — l'unica azienda industriale di Stato che finora è andata e va bene — ha quasi toccato un reddito lordo di **tre miliardi,** cioè $^1/_4$ del nostro bilancio! La coltura ha raggiunto i 20 mila ettari, e la produzione indigena quasi basta al consumo.

Se non esistesse questa imposta volontaria come non sarebbero scorticati peggio i contribuenti (e specie i rurali che sono i prediletti dal fisco!) con altre imposte?!

Ecco perchè noi diciamo un evviva al tabacco!

Oggi è quasi atto di patriottismo anche il fumare!

Un nuovo sistema di castrazione delle scrofette.

Una pratica che vorremmo vedere maggiormente diffusa nelle nostre campagne, — scrive il dr. Giugiaro su *Il Campo zootecnico e caseario* — specie di quelle regioni ove il vero allevamento dei suini, questo ramo così proficuo dell'industria zootecnica, si è ormai affermato ed ha assunto importanza capitale, si è quella della *castrazione incruenta delle scrofette a mezzo dell'impallinamento.*

Tale sistema consistente « nell'introduzione, nell'utero delle scrofette, in sui 60 giorni di vita e a mezzo di apposita sonda, di una ventina di pallini da caccia », presenta, in confronto dell'altro, sinora in uso, dell'estrazione delle ovaie dal fianco, il vantaggio di essere di una esecuzione altrettanto semplice e rapida quanto sicura e scevra da ogni pericolo, pur offrendo, come l' altro, la sicurezza del buon risultato dell'operazione, con la quale si tende a rendere le

femmine non più atte alla riproduzione, più docili e facilmente ingrassabili.

Ma altro vantaggio ben più preponderante offre il sistema dell'impallinamento: quello di togliere di mezzo la necessità per gli allevatori di dover dipendere dai *castrini*, da questi rozzi empirici che all'oscuro di ogni buona norma operativa, e incuranti dei più elementari principi di pulizia e delle disinfezioni, passando, senza alcun riguardo, da un allevamento all'altro, segnano spesso, purtroppo; ciascuna tappa delle loro peregrinazioni con altrettanti focolai di quelle gravi infezioni dei suini (peste, setticemia, ecc.) di cui essi sono il principale e il più ordinario tramite di diffusione.

❦

Al telefono.

— *E' vero che per la propagazione del Cotone, oltre che al seme, si può ricorrere al rigetto di vecchi fusti?*

— Si, è vero! Recenti esperienze fatte al riguardo hanno dato risultati positivi; però tale propagazione non è consigliabile poichè il prodotto che si ottiene non è copioso come nel caso di semina ed è anche di qualità scadente. Inoltre le piante provenienti dal rigetto vengono più facilmente attaccate dai parassiti.

— *Sicchè è meglio ricorrere alla semina?*

— Precisamente.

Rivista della stampa italiana ed estera

L'importazione dell'olio di oliva in Australia.

Il consumo annuale di olio di oliva in Australia si calcola a circa 80.000 galloni (350 tonnellate), e la produzione, che è di circa 20-25.000 galloni (100 tonnellate), non è quindi sufficiente a soddisfare la domanda che per 3 o 4 mesi dell'anno.

Di qui la necessità di importare olio dall'estero.

Negli anni anteriori al 1910 l'importazione media annuale di olio ammontava a circa 35.000 galloni imperiali (150 tonnellate).

Nei cinque anni successivi, dal 1910 al 1914 incluso, essendo continuato l'aumento del consumo, mentre la produzione locale rimaneva stazionaria, l'importazione si elevò alla quantità media annuale di circa 65.000-70.000 galloni (250-300 tonnellate).

Prima dello scoppio della guerra, circa i due terzi dell'importazione erano di origine italiana e la maggior parte dell'altro terzo proveniva dalla Francia.

I principali paesi fornitori erano, e sono ancora oggi, Italia, Francia e Spagna, ma la loro posizione, in ordine d'importanza è ora mutata. Bisogna notare che le importazioni italiane e francesi provenivano direttamente, mentre quelle spagnuole arrivavano in Australia attraverso la Gran Bretagna.

Nel 1914, allo scoppio della guerra, e nei tre anni successivi (1914-1915, 1915-16, 1916-17), l'Italia mantenne una posizione preminente, Tuttavia, durante questo periodo, la sua parte gradualmente si riduceva a circa la metà, mentre quella della Francia aumentava a più di un terzo del totale. Nel 1917 per la prima volta gli Stati Uniti (California) scendevano in campo nel mercato australiano.

Durante il 1918 e parte del 1919 l'esportazione dall'Italia e dalla Francia era proibita e quella della Spagna era sottoposta a controllo governativo.

Conseguentemente le importazioni diminuivano in modo assai notevole e il mercato australiano risentì la scarsezza di olio di oliva. Qualsiasi quantità importata durante questo periodo proveniva dalla Spagna e dall'America.

Nel 1920 il mercato, che, alla data dell'armistizio era avido di olio d'oliva, divenne saturo di questo prodotto ad opera della Francia, Spagna, Italia ed America. In quest'anno la Francia tolse la supremazia all'Italia.

Nel 1921 le importazioni di origine italiana furono di soli 7.250 galloni (circa 30 tonnellate) di fronte a 41.500 galloni (circa 170 tonnellate) importati dalla Francia.

Di questo passo l'Italia sarà presto sorpassata anche dalla Spagna e forse pure dalla California.

Occorre fare ogni sforzo per riconquistare questo mercato, finchè si è in tempo, non appena l'attuale crisi volgerà alla fine.

Questo risultato potrà conseguirsi limitando i prezzi e curando maggiormente la qualità e l'imballaggio.

Il momento è propizio, — dice il *Bollettino di notizie commerciali* del Ministero I. e C., dal quale togliamo tali notizie — poichè il consumatore australiano, a parità di prezzo, preferisce ancora la qualità italiana, che è tradizionalmente la migliore; però se si darà campo alla esportazione francese e spagnuola di soppiantare l'Italia per qualche anno ancora, la preferenza andrà senza dubbio alle marche estere concorrenti.

Occorre avvertire che qualche potente Casa francese, conscia della importanza della questione e del periodo decisivo che si attraversa, ha già mandato sul luogo il proprio rappresentante col fine di studiare i mezzi migliori per mantenere e sviluppare il vantaggio già conseguito, ed in tal guisa definitivamente strappare il primato all'Italia.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Il Concorso dei grani indetto dal Comizio Agrario di Conegliano**, d'accordo con la Cattedra Ambulante, non poteva sortire esito migliore. Le colture concorrenti furono 28, in grandissima parte rappresentate da frumenti di razze elette seminati a macchina e che ricevettero una concimazione minerale fosfo-azotata. Le produzioni andarono da 15 a 30 quintali per ettaro, con le rendite maggiori per i grani di razze pure.

*** **La Società Agraria di Lombardia** bandisce pel 1923 il *9º Concorso a premi fra gli allevatori lombardi per la produzione di torelli di razza bruna alpina.* Sono ammessi i torelli nati nell'anno 1922 e nei primi tre mesi del 1923. Il concorrente deve provare con documenti (per esempio, certificati di libri genealogici) in quale stalla è nato ed è stato allevato il torello. Per l'assegnazione dei premi di 1ª classe è necessario qualche documento comprovante la genealogia. La domanda d'inscrizione va fatta entro il 15 settembre e indirizzata alla Società Agraria di Lombardia (Milano, piazza Fontana, 2) o alla Cattedra Ambulante di Agricoltura della zona. Il concorso ha due sezioni: 1ª) *torelli del piano*; 2ª) *torelli delle vallate alpine* e *prealpine*; per le quali sono complessivamente a disposizione della Giuria premi per un importo sino a L. 8000.

*** **Congresso mondiale di latteria a Washington** (2 ottobre 1923). Approssimandosi la data d'apertura di tale congresso, la Sezione Italiana della Federazione internazionale di Latteria (presso la Società Agraria di Lombardia in Piazza Fontana 2, Milano) rende noto che chi intente iscriversi tanto al Congresso che alle Escursioni deve trasmettere all'Amministrazione del Congresso, (che ha sede al N. 425, Star Building in Washington, negli Stati Uniti d'America) un modulo esattamente riempito che viene inviato su richiesta dall'Amministrazione stessa agli interessati. La detta Sezione Italiana dispone di alcuni moduli che invia pure su richiesta, in calce ai quali sono elencati gli alberghi raccomandati per i congressisti, con i relativi prezzi. Per maggiore sollecitudine le richieste possono essere dirette al Segretario della Sezione, Professor Giuseppe Fascetti in Lodi.

*** **A cura della Sezione di Amelia** della Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Perugia, e con la coadiuvazione del veterinario comunale, Dr. Boresta, avrà luogo in Amelia, il 26 c., una *Mostra zootecnica mandamentale.* I premi in denaro ammontano a L. 2400; saranno pure distribuite medaglie, diplomi e menzioni onorevoli. Il programma comprende varie categorie di bovini, equini, suini ed ovini.

*** **La Cattedra Anbulante di Agricoltura di Ascoli Piceno** indice una *Mostra Zootecnica Intermandamentale* che avrà luogo il *2 settembre 1923* in Offida-Scalo. Il programma comprende: *bovini* (torelli, tori, vitelle, giovenche, vacche); *suini* (verri e scrofe); *ovini* (arieti, pecore ed agnelle da riproduzione). Potranno partecipare alla Mostra gli allevatori dei Comuni di Ascoli Piceno, Folignano, Maltignano, Palmiano, Roccafluvione, Venarotta, Offida, Appignano, Castel di Lama, Castorano, Colli del Tronto, Spinetoli.

*** **La Cattedra Ambulante di Conegliano**, in unione al Comizio Agrario, ha allestito una molto interessante e riuscita *Mostra di grani* dell'annata, fra cui bellissimi il *Cologna 12*, il *Gentil rosso semiaristato 48* e *l'Inallettabile semiari-*

stato 96. Gli spendidi campioni esposti stanno a dimostrare chiaramente come anche nei distretti di Conegliano e Vittorio sia possibile ottenere i migliori risultati dalla coltivazione dell'importantissimo cereale, tutte le volte che si fa della buona frumenticoltura.

Piccole notizie.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **I fichi dell'Anatolia.** Fra le colture più progredite dell'Anatolia sono notevoli le piantagioni dei fichi, oltrecbè degli olivi e delle viti. Ora però la pro duzione dei fichi, che erano fra gli articoli di maggiore esportazione dal porto di Smirne, subirà un grave colpo per la mancanza di mano d'opera, causa l'espulsione in massa della popolazione rurale greca. La coltivazione è fatta in vasta scala nella valle del Meandro e nella zona di Aidin. La pianta richiede ben poca cura, mentre notevolissimo è il profitto che da essa si ricava. I fichi dell'Anatolia sono conosciutissimi ed apprezzati all'estero. Le qualità scadenti servono per la distillazione dell'alcool. Karaburnun, Ayassuluk, Sokia e Balajik sono i centri di maggior produzione. Il 40 per cento del prodotto viene esportato in America, il 30 per cento in Inghilterra, ed il rimanente in altri paesi d'Europa. Quest'anno, a causa delle abbondanti pioggie dell'inverno scorso, le previsioni sulla prossima produzione sono molto favorevoli, malgrado le difficoltà sopra accennate; essa è valutata a 20 mila tonnellate, contro 19.500 tonnellate dello scorso anno. Ciò, bene inteso, se il raccolto dei fichi sarà effettuato a tempo debito, perchè, data l'attuale scarsezza della mano d'opera in Anatolia, le previsioni debbono essere fatte con ogni riserva, non solo pei fichi, ma per tutti i prodotti agricoli di questa regione. (*Bollettino not. comm.* del Ministero I. e C.).

*** **La sughera in Tunisia e Algeria.** In Algeria e in Tunisia la sughera occupa una superficie di oltre seicentomila ettari. Francia, Tunisia e Algeria insieme posseggono più della metà delle sughere conosciute nel mondo intero. La regione dell'Africa settentrionale francese che fornisce la maggior quantità di sughere è la zona settentrionale del dipartimento di Costantina e più specialmente la Kroumirie. Questa zona da oriente ad occidente va fino alla frontiera Algerina che d'altronde supera geograficamente; dal nord al sud essa si estende tra il mare e la valle Medjerda. La Kroumirie, massiccio montagnoso estremamente accidentato nel quale si trovano giacimenti di piombo, di zinco, e di ferro, deve al suo rilievo e alla sua vegetazione se appartiene alla zona piovosa della Tunisia, dove crescono ottimamente le magnifiche foreste di sughera. Queste appartengono allo Stato come tutte le foreste tunisine. Dotata di grande longevità, la sughera può raggiungere notevoli dimensioni. Il sottobosco è formato di eriche, di mirti e d'olivi selvatici. Le ghiande servono all'alimentazione dei maiali e allor che l'albero non è più adatto a fornir sughero, se ne estraggono i prodotti tannici e con il legname si fabbrica carbone, esportato principalmente nella Spagna. Tutti questi prodotti forestali sono concentrati nel porto di Tabarca. (*Gior. d'It. for.*).

Zootecnia.

*** **La segatura di legno come alimento per il bestiame.** Allo stato naturale la segatura di legno non è che cellulosa assai indigesta e inutilizzabile. Ma può diventare un alimento per il bestiame se la si trasforma in zucchero mercè l'ebullizione, sotto pressione, in un acido diluito. Con questo metodo si ottiene uno sciroppo che, neutralizzato, può essere aggiunto ad altre sostanze alimentari. E' noto, del resto, che da solo lo zucchero non può comporre la razione alimentare, occorrendo, in questa, anche degli albuminoidi e dei grassi. Agli Stati Uniti si sono fatti esperimenti con vacche alimentate con segatura trattata nel modo anzidetto, sostituendo, con essa, di tempo in tempo, la farina d'orzo. Esse hanno dato altrettanto latte ed hanno conservato lo stesso peso come quando sono state sottoposte ad un regime alimentare normale. Si è potuto constatare che è la segatura tenera delle conifere che dà i migliori risul-

tati. E' da avvertire, del resto, che, da parecchio tempo, in Germania, con un processo analogo, si è pervenuti ad aumentare considerevolmente ed assai economicamente il valore alimentare della paglia. *(Giorn. d'agr. della Domenica).*

Istruzione agraria — Scuole e Cattedre.

*** **Neo-dottori in Scienze agrarie.** Presso il *R. Istituto superiore agrario sperimentale di Perugia,* nella sessione degli esami testè chiusasi hanno ottenuta con lusinghiera votazione la laurea in Scienze agrarie i Signori: 1.o Agostinelli Fernando di Sigillo; 2.o Alessi Vittorio di Cammarata (Girgenti); 3.o Bastianini Giuseppe di Perugia; 4.o Buccella Egidio di Trento; 5.o Caldari Fioravante di Bastia (Umbria); 6.o Cesari Guglielmo di Faenza; 7.o Crispolti Pietro di Perugia; 8.o Dandri Luigi di Isola d'Istria; 9.o Delbuontrombone Giovanni di Perugia; 10.o Divisi Ferdinando di Ancona; 11.o Fabbri Marco di Savona; 12.o Fantozzi Italo di Sigillo; 13.o Giovanetti Guglielmo di Montefiore dell'Aso; 14.o Governatori Gino di Perugia; 15.o Manlio Lauro di Pedaso; 16.o Nizzi Giovanni di Pistoia; 17.o Poppi Agostino di Chianoiano; 18.o Ragliabri Named di Bakù (Azerbeigian); 19.o Rossi Marino di Filottrano (Ancona); 20.o Sabatini Vincenzo di Montorio al Vomano (Teramo); 21.o Squadroni Giuseppe di Foligno; 22.o Verdecchia Giovanni di Recanati.

Esportazione — Importazione — Commercio.

*** **Il commercio italiano nell'isola di Cipro.** Recentemente sono state pubblicate le statistiche del movimento commerciale dell'isola di Cipro per il 1922. L'Italia occupa all'importazione il secondo posto dopo l'Inghilterra e supera la Germania per Lst. 25.500 e la Francia per Lst. 74.000. Il valore totale delle merci fornite dal nostro Paese, da Lst. 89.795 nel 1921, salì a Lst. 127.501 nel 1922. I principali articoli italiani introdotti a Cipro sono: tessuti di cotone, tessuti di lana, filati di cotone, cappelli di paglia, cordami di canape, aste di cornici, pellami, pasta, riso, ecc. E' consigliabile l'invio sul posto di commessi viaggiatori, i quali da vicino possano seguire la concorrenza, poichè il lavoro dei rappresentanti, se non è coadiuvato dai viaggiatori di commercio, è assolutamente insufficiente. L'esportazione da Cipro per l'Italia è stata minima, dato che i principali articoli che l'Isola può fornire, e cioè carrube e vini, sono prodotti in abbondanza nel nostro Paese. Risultano spediti in Italia lane, cotone, amianto, pellami e terra d'ombra. (*Boll. not. comm.*, del Ministero I. e C.).

Diverse.

*** **L'amico nostro D.r Gr. Uff. S. Verratti** è stato chiamato da S. E. Serpieri ad occupare il posto di suo Capo di Gabinetto. La scelta non poteva esser più felice. Il D.r Verratti è un Valore nel campo amministrativo e legislativo; ed ha larga competenza anche nel campo tecnico. Congratulazioni vivissime al Sottosegretario per la scelta del Verratti e a questi per essere stato assunto a ufficio tanto importante.

T. P.

DOMANDE E OFFERTE

Causa le « Feriae Augusti », *che ci costringono a uscire in anticipo, non possiamo includere nel presente fascicolo* l'Agricoltore al mercato, *non essendoci ancora pervenuto il manoscritto. Abbiamo, però, arricchito il giornale di altri scritti.*

Dott. Gioacchino Garofalo, *Capo-redattore responsabile.*

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE SUCC. CASSONE-CASALE